

PONTIFICAL COUNCIL FOR THE PASTORAL CARE OF MIGRANTS AND ITINERANT PEOPLE



PRESENTAZIONE DEL MESSAGGIO PONTIFICO PER LA GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO 2012 SUL TEMA “MIGRAZIONI E NUOVA EVANGELIZZAZIONE” (aspetto dei rifugiati)

Sala Stampa della Santa Sede, 25 ottobre 2011

S.E. MONS. JOSEPH KALATHIPARAMBIL
*Segretario del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

La società in cui viviamo sta diventando sempre più multi-etnica e interculturale, come mostra anche la presenza di richiedenti asilo e di rifugiati. Ad essi il Messaggio del Santo Padre riserva attenzione nella sua seconda parte e ciò assume particolare rilievo se teniamo conto che proprio quest'anno ricordiamo il sessantesimo anniversario della Convenzione internazionale sui rifugiati, siglata a Ginevra nel 1951. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR), nel suo Rapporto statistico annuale, diffuso nella Giornata mondiale del rifugiato dello scorso mese di giugno, ha denunciato “*profondi squilibri nel supporto internazionale che le persone sradicate dalle loro terre ricevono*”. Secondo il Rapporto, i 4/5 dei rifugiati del mondo sono accolti dai Paesi in via di sviluppo, sia in termini assoluti che in proporzione ai loro sistemi economici. In effetti, il maggior numero di rifugiati è oggi ospitato da Pakistan (1.900.000), Iran (1.100.000) e Siria (un milione). Tanto più che – nota l'Organizzazione – “*questo avviene in un periodo caratterizzato da crescenti sentimenti di ostilità nei confronti dei rifugiati in molti Paesi industrializzati*”.

In effetti, richiedenti asilo e rifugiati arrivano in un Paese straniero con tante preoccupazioni causate da persecuzioni e dalla violazione dei diritti umani, che li costringono a fuggire dalla loro patria. Si tratta, in notevole misura, di persone profondamente legate al credo religioso al quale appartengono e proprio questo è il motivo che ha obbligato alcuni di essi a lasciare la terra d'origine. Nella società che li accoglie, essi hanno bisogno di compassione e di aiuto, in una parola cercano un luogo dove possano sentirsi a casa. Benedetto XVI afferma che “*I rifugiati che chiedono asilo, fuggiti da persecuzioni, violenze e situazioni che mettono in pericolo la loro vita, hanno bisogno della nostra comprensione e accoglienza, del rispetto della loro dignità umana e dei loro diritti, nonché della*

consapevolezza dei loro doveri". Il dolore, la sofferenza e l'esperienza traumatica della fuga per salvare la vita sono elementi che stanno alla base della loro esistenza e, nella condivisione solidale, possono aprire la via a profonde relazioni umane di empatia e di filantropia, soprattutto per le comunità cristiane, che in ogni caso vedono nei richiedenti asilo e nei rifugiati il volto di Cristo, che tutti ci rende fratelli e sorelle.

Nell'incontro fraterno, fatto di solidarietà e di sensibilità, il cristiano testimonia la sua fede e, dunque, si rende protagonista di evangelizzazione attestando che in Gesù Cristo risiede la risposta alle attese, alle sofferenze e alle speranze di ogni esistenza umana. I rifugiati, in tal modo, fanno appello ai valori evangelici che costituiscono il fondamento delle comunità cristiane e, vissuti nella quotidianità, incarnano la Dottrina sociale della Chiesa. Benedetto XVI lo ha detto nell'Enciclica *Spe salvi*: *"La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società"* (n. 38). E oggi lo ripete nel Messaggio che presentiamo, in particolare raccomandando che *"Sacerdoti, religiosi e religiose, laici e, soprattutto, giovani uomini e donne siano sensibili nell'offrire sostegno a tante sorelle e fratelli che, fuggiti dalla violenza, devono confrontarsi con nuovi stili di vita e difficoltà di integrazione. L'annuncio della salvezza in Gesù Cristo sarà fonte di sollievo, speranza e "gioia piena" (cfr Gv 15,11)"*.

Cosa significano l'amore del prossimo e la solidarietà in queste situazioni concrete? Come si realizzano individualmente e come società?

Nella risposta a queste domande è necessario garantire che l'altro sia trattato come persona con la dignità che gli compete. Si tratta di un modo di vivere e di condividere che conduce all'atteggiamento di accoglienza che costituisce la base dell'autentico annuncio evangelico. L'accoglienza, infatti, può essere definita il segno di riconoscimento della Chiesa ed è la caratteristica fondamentale della sollecitudine pastorale per i migranti e i rifugiati, rifiutando ogni sentimento e manifestazione di xenofobia e razzismo (vedi *Erga migrantes caritas Christi*, n. 30).

I rifugiati e i richiedenti asilo contribuiscono anche alla vita della società e della comunità religiosa che li accoglie. Essi esprimono la propria fede a livello individuale, ma anche con un forte legame nei confronti della società. La fede implica la vita in tutti i suoi aspetti, modella l'identità ed è legata alla famiglia, alla cultura e alle strutture sociali. Per questo, la testimonianza della fede avviene in modo spontaneo, anche attraverso i simboli della devozione popolare. In tal modo, anche i rifugiati e i richiedenti asilo possono incoraggiare le comunità di antica tradizione cristiana a offrire una rinnovata testimonianza della loro fede, nelle varie dimensioni della quotidianità.

Il Messaggio del Santo Padre ricorda che *"La loro sofferenza invoca dai singoli Stati e dalla comunità internazionale che vi siano atteggiamenti di mutua accoglienza, superando timori ed evitando forme di discriminazione e che si provveda a rendere concreta la solidarietà anche mediante adeguate strutture di ospitalità e programmi di reinsediamento"*. In effetti, qui si raccomanda anzitutto che gli Stati tengano aperte le loro frontiere alle persone in fuga dalle crisi che minacciano la loro vita. Poi, si può scorgere l'incoraggiamento a portare avanti l'impegno comune per rafforzare l'asilo e lo spazio di protezione a livello internazionale, anche mediante la costruzione di un sistema normativo equilibrato e condiviso, che superi le differenze nelle pratiche dei vari Paesi. Infine, non va dimenticato l'appello a sottoscrivere e ratificare gli strumenti internazionali già varati, magari per una commemorazione, che sia autentica e non soltanto verbale, del 60° anniversario della Convenzione sui rifugiati del 1951 e del 50° della Convenzione sulla riduzione dell'apolidia del 1961.

Del resto, questo non potrà che manifestare esplicitamente lo spirito di solidarietà e di corresponsabilità che deve animare tutti, come scrive il Santo Padre: *“Tutto ciò comporta un vicendevole aiuto tra le regioni che soffrono e quelle che già da anni accolgono un gran numero di persone in fuga e una maggiore condivisione delle responsabilità tra gli Stati”*.

Una parola, che è insieme di apprezzamento e di sollecitazione, il Santo Padre la rivolge a Voi, Signori giornalisti, rilevando che *“La stampa e gli altri mezzi di comunicazione hanno un ruolo importante nel far conoscere, con correttezza, oggettività e onestà, la situazione di chi ha dovuto forzatamente lasciare la propria patria e i propri affetti e desidera iniziare a costruirsi una nuova esistenza”*.

In definitiva, in un mondo in cui le persone lottano per la giustizia, la libertà e la pace, spesso senza realizzare le loro speranze, è importante non lasciarsi trasportare dall'onda lunga dello stereotipo o della sola ricerca dello *scoop* giornalistico, ma contribuire ad annunciare che il Regno di Dio è stato promesso ad ogni persona di buona volontà e la sua presenza già nell'oggi comincia a realizzarsi in Gesù Cristo, che *“è venuto affinché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza”* (Gv 10,10).